

daglie dell'antichità. Senza il rostro non era nave da guerra, dice Floro. E Cesare ripete: « Naves eorum omni genere armorum ornatissimae. » ¹⁾

Quanto alle difese devo ricordare che in ogni tempo gli uomini, messi alle strette e nelle medesime necessità, hanno fatto sempre le stesse cose. Oggi chiodano per la difesa dei bastimenti le blinde e le corazze, piastroni di ferro tanto fatti, difesa proporzionale all'offesa delle moderne artiglierie. In ogni tempo si fanno ripari con debite proporzioni. Nel secolo passato, contro la moschetteria del nemico si munivano i parapetti di bordo con le brande, con le materasse, col cordame vecchio e con simili attrezzi: si diceva far la bastita. Nel cinquecento si metteva per rinforzo a tutta l'opera morta una muraglia di mattoni e calcina, uso ricordato dal Bartoli, donde venne il nome di *Murata* a tutto il fianco del bastimento fuor d'acqua. I cavalieri di Rodi nell'arsenale di Nizza foderavano la loro caracca con piastre di piombo per ammorzamento, e ne dà la descrizione il Bosio nella sua storia all'anno 1530. Nel trecento le navi e le galere si riparavano con una fesa continua di quegli scudi quadrati e grossi che, per essere inventati a Pavia, si chiamavano *Paresi*: e tutta la difesa pigliava il nome italiano di *Pavesata*. Nel medio evo il conte Enrico aveva foderato di ferro la sua gran nave piratica e la chiamava *Icernbarden*, Barba-diferro ²⁾. Nel tempo delle crociate, per difendersi dalle macchine e dai sassi dei Saraceni e dal fuoco greco, si coprivano di fortissima tettoia foderata di lamiera di ferro, e sopravi

¹⁾ Florus I, 41. — Caesar. De bello gallico. Lib. III, 71.

²⁾ Sturlesonius. Chron. « Ericus comes magnam habebat navim, qua utebatur in praedationibus, munitam undique ab imis foris usque ad summum ferreis cuspidibus, valloque ferreo, circum circa in summo, vocabatque eam *Barbam ferream* ».

Scheffer. De re navali. Upsala, 1654, pag. 327.